

La scuola

Effetto e causa della miseria era l'analfabetismo. Effetto perché la popolazione non riesce a distogliere i bambini dal lavoro per mandarli a scuola; causa perché un alfabeto è tagliato fuori da ogni possibilità di miglioramento economico e sociale. Nel 1870, l'anno della presa di Roma, 73 Italiani su 100 non sapevano né leggere né scrivere e firmavano i documenti con una croce. Inoltre 90



persone su 100 parlavano solo il proprio dialetto e non capivano l'Italiano.

La classe dirigente liberale e quella democratica consideravano entrambe la scuola come uno strumento insostituibile per assicurare consenso alle istituzioni, rafforzare il sentimento patriottico, garantire l'unificazione linguistica e superare quell'attaccamento ad abitudini secolari e quella paura del nuovo, che costituivano il più grande ostacolo al progresso economico e civile. Prima delle leggi varate dai governi dell'Italia, l'istruzione di base era limitata ai ceti più elevati, che la affidavano a maestri privati o ai parroci, i quali si limitavano spesso a poche nozioni di catechismo.

Ora, invece, si concepivano classi formate da diversi alunni, condotte sulla base di programmi e metodi precisi affidate ad inse-

gnanti dotati di specifiche competenze professionali. La legge prescriveva di mandare i carabinieri nelle famiglie per obbligarle a mandare i bambini a scuola, ma i politici non vollero arrivare a tanto e lasciarono che ognuno si regolasse come voleva. In vastissime zone i programmi di edilizia scolastica rimasero sulla carta, perché le spese erano attribuite a Comuni e questi erano poverissimi. I sindaci più volenterosi espropriarono conventi in disuso o collocarono le classi nelle stalle. Alcune famiglie poverissime, tuttavia, avevano capito che senza la scuola non esisteva alcuna possibilità di riscatto sociale e facevano ogni sacrificio pur garantire ai figli almeno i primi due anni delle elementari. La stessa formazione degli insegnanti andava a rilento: succedeva persino che, per errore o dietro pesanti raccomandazioni, venissero reclutati insegnanti analfabeti. Nonostante tutte queste difficoltà, grazie alla scuola elementare obbligatoria, l'analfabetismo cominciò a scendere, anche se lentamente e lasciando l'Italia molto indietro rispetto a nazioni come la Gran Bretagna, la Francia e la Germania.

Istituto Comprensivo Statale Casalvieri Scuola Secondaria di I grado "A.Moro"



con il patrocinio del Consiglio Regionale
del Lazio



con il patrocinio del Comune di Casalvieri

150esimo dell'Unità d'Italia

"Noi siamo...la nostra storia"



L'Italia agricola dell' 800

La casa e la stalla

Nel 1861 gli Italiani erano circa 25 milioni e abitavano un territorio di poco più di 250 mila kmq, dunque assai più piccolo dei maggiori Stati europei. Metà dell'intera superficie coltivabile era costituita dai latifondi, proprietà molto estese, coltivate a cereali, in cui si praticava anche il pascolo brado. I latifondisti non vi introducevano migliorie e ne lasciavano addirittura vaste porzioni incolte, perché l'estensione compensava le rese bassissime delle colture, consentendo loro di condurre ugualmente una vita nel lusso. Solo alcuni proprietari più dinamici e dotati di una preparazione di livello europeo avevano introdotto colture specializzate come il vino, l'olivo e gli agrumi. Nell'Italia centrale la proprietà era organizzata invece col sistema della mezzadria, contratto agrario per il quale il proprietario della terra affidava la coltivazione di un podere al mezzadro, col patto di dividere sia le spese sia gli utili dei raccolti. Solo nel Nord, e soprattutto nella pianura irrigata da fiumi e canali del Piemonte e della Lombardia, erano presenti grandi aziende di tipo capitalistico, di proprietà degli "agrari", che impiegavano braccianti a giornata e coltivavano grano oppure riso, gelsi per il baco da seta e altre colture specializzate.

Il centro di queste aziende familiari era la casa, luogo fondamentale dei lavori affidati alle donne: allevamento di animali da cortine, produzione di formaggi e insaccati, cura dell'orto, tecniche di conservazione della frutta e della verdura per il consumo invernale, panificazione in proprio o presso il forno del paese. L'altro centro della vita quotidiana era la stalla. La sera vi venivano rinchiusi i buoi o gli altri animali da tiro, qualche mucca da riproduzione o da latte, i vitelli non ancora venduti, ma rappresentava molto di più. Essendo l'unico ambiente dotato di una sorta di riscaldamento naturale, veniva utilizzata nella stagione fredda per trascorrervi qualche ora, la sera dopo cena. La famiglia vi si radunava: se il cuscinale era in paese giungevano parenti, amici e vicini; i bambini giocavano, le donne rammendavano, gli uomini riparavano attrezzi. Si chiacchierava, si raccontavano storie, si giocava a carte.

Le eccedenze, ovvero tutto ciò che avanzava dal consumo quotidiano (uova, verdura, frutta, galline), venivano smerciate in paese e ciò che se ne ricavava, a volte, era l'unico denaro sonante che entrava in famiglia e serviva a coprire qualche spesa, limitata all'indispensabile. Il sogno di ogni famiglia contadina era di comprare le scarpe almeno al capofamiglia, che poi le avrebbe passate di figlio in figlio; ma pochissimi riuscivano a realizzarlo.



utrizittie e scarsa igiene

L'alimentazione contadina, anche se più abbondante nel Centro-Nord che nel Sud, era ovunque un'alimentazione povera. Il pane di frumento, come del resto il vino e la carne, era privilegio dei ricchi: il destino della stragrande maggioranza degli Italiani era, infatti, quello di doversi accontentare di pane di mais o di polenta, integrati al massimo dalle castagne, un po' di verdura, qualche formaggio. Le conseguenze di questa dieta poverissima era la diffusione della pellagra, una malattia causata dalle mancanze di alcune vitamine, che prima attacca la pelle e poi può provocare la demenza, oppure del gozzo, che si manifesta con una tumefazione del collo causata dal rigonfiamento della ghiandola chiamata tiroide. Anch'esso può causare il cretinismo. La mortalità generale, e soprattutto la mortalità infantile, erano al di sopra della media europea ed erano il frutto di condizioni sanitarie quanto mai precarie. In molte zone morivano circa 15 mila persone all'anno a causa di una malaria gravissima. Inoltre le epidemie di colera funestavano grandi città come Napoli, provocando centinaia di vittime. Un'altra piaga sociale era la tubercolosi che, essendo contagiosissima, era la causa prima della mortalità. Se queste erano le zone ad alto rischio di malattia, lo stato fisico della popolazione "sana" era altrettanto deprimente. Anche la bassa statura era il prodotto della fame e di condizioni di igiene estremamente precarie: il 77% dei comuni della penisola era ancora privo di fognie; in 1286 comuni le case mancavano perfino delle latrine.

